

Nota m

Anno XXV – n. 505

26 giugno 2017 - S. Vigilio

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

Riflettere sull'attualità è spesso deprimente, quando le notizie più battute si riducono agli atti di violenza sparsi per il mondo e al chiacchiericcio inutile di una politica di basso profilo; così lascio volentieri tra i rumori di fondo di queste due settimane di fuoco (non solo metaforico, purtroppo) gli attentati riusciti e falliti, da Mogadiscio a Parigi, da Bamako a Bruxelles, e il dibattito di casa nostra sullo *ius soli*, per lo più condotto con rissose modalità ideologico-elettoralistiche.

Degne di nota mi sembrano invece due proiezioni sul passato e una sul futuro. La morte di Helmut Kohl, da un lato, e la preghiera di Francesco sulle tombe di don Lorenzo Milani e di don Primo Mazzolari, dall'altro, ricordano che coloro che hanno il coraggio e la grazia (o la Grazia) di guardare oltre le contingenze del presente e di agire di conseguenza, trascendono i limiti del proprio tempo e si rendono attuali nella lunga durata.

In Francia, il doppio turno delle elezioni legislative (11 e 18 giugno) ha consegnato al presidente Macron un secondo successo e la maggioranza assoluta del suo movimento nella Assemblea Nazionale. Non sfugge che il nuovo Parlamento non possa dirsi propriamente espressione della Francia, ma solo della minoranza degli elettori (43,4%) che si sono recati alle urne; ciò nonostante la rottura con il passato è netta, sia perché sancisce il rifiuto di una esperienza politica pluridecennale, sia perché riflette il disorientamento di un popolo che – come altrove in Europa – manifesta una crescente disaffezione nei confronti delle complesse regole democratiche e una rischiosa attrazione per modelli più semplici e risoluti.

È possibile, come ha scritto qualche giorno fa sul *Corriere* Bernard Henri Lévy, che l'avventura di Macron (pur propiziata da una combinazione fortunosa di eventi) segni davvero la fine di un ciclo aperto dalla Rivoluzione francese e contrassegnato dalla polarizzazione destra-sinistra, e inauguri un nuovo percorso; ma la fortuna, come ben sappiamo, è cieca, e la *marche* preconizzata dal vincente slogan elettorale deve ancora muovere i primi passi.

In quale direzione? Verso il felice, rinato paradiso dei nuovi Campi Elisi, a voler prendere sul serio il gusto per i simboli del Presidente francese. In effetti, proprio nei giardini dell'Eliseo Emmanuel Macron ha voluto rilasciare la sua prima intervista a otto quotidiani europei. Una intervista programmatica, alla vigilia del Consiglio della UE di Bruxelles, nella quale ha tracciato le linee di una politica di alto profilo, coincidente in estrema sintesi con la rinascita della Francia e dell'Europa, da lui elogiata quale spazio della *giustizia sociale*, delle *libertà individuali* e dello *spirito democratico*; un continente, insomma, che «non è un supermercato, è un destino comune».

Le parole solenni meritano rispetto e attesa; la circostanza che siano state pronunciate il 21 di giugno muove qualche perplessità. Ma forse è solo una coincidenza: l'estate comincia anche senza Macron.

in questo numero

SOLDI E CHIESE

Ugo Basso

L'ACCOGLIENZA DELLA NONNA OPULENTA

Margherita Zanol

PER UNA CHIESA SINODALE

Intervista a Giuseppe Ruggieri per i Viandanti

LA MESSA NON È FINITA

Manuela Poggiato

CHIESE HIPSTER

embi

dal Gallo stampato

♦ IL LAVORO TRA COSTITUZIONE E TEOLOGIA

Giannino Piana

♦ ECOLOGIA BIBLICA Enrica Brunetti

inquadro

♦ Caro don Primo...

rubriche

♦ segni di speranza Angela Fazi

♦ taccuino Giorgio Chiaffarino

♦ schede per leggere Mariella Canaletti

♦ la cartella dei pretesti

SOLDI E CHIESE

Ugo Basso

Quando vedo passare i cestini delle offerte durante le messe con pochissima carta, e diverse monete fra cui molte di rame mi chiedo il senso di quel gesto rituale. Domanda che mi si ripropone quando, una volta al mese, il parroco ringrazia dal pulpito della cifra raccolta il mese precedente che si aggira attorno ai duemila euro. E le domande si dilatano alla enorme questione dei finanziamenti delle attività religiose. Non è questo lo spazio per un'analisi neppure per grandi sintesi della complessa questione: ma provo a lasciare qualche domanda, magari per riprendere in seguito.

La colletta durante la messa dovrebbe rappresentare la visibilità dell'offerta del pane e del vino, sublimata sull'altare, destinati a divenire poco dopo il corpo e il sangue di Cristo, la materia del sacramento memoriale della cena del Signore. Ma, se questo è il valore del gesto, il rischio è che la simbolizzazione rituale lo svuoti del tutto, come la lavanda dei piedi nella messa del giovedì santo. Un gesto che non costa nulla e si svuota in un simbolo quasi neppure più percepito: dovrebbe significare l'offerta della vita stessa. Oppure, torno alla colletta, dovrebbe servire a raccogliere i fondi per l'attività della parrocchia: culto, servizi, formazione e sostegno solidale a chi ne ha necessità.

L'inadeguatezza è addirittura risibile – basta vedere i bilanci delle parrocchie che lo pubblicano –, ma il gesto diventa addirittura diseducativo, perché lascia l'illusione che il mio euro – che non può essere assimilato a quello della vedova dell'esempio evangelico – assolve il mio dovere di contribuire al sostentamento della parrocchia. Forse la gran parte degli offerenti non si pone neppure le domande: con quali criteri scelgo la cifra da donare? Le mie possibilità? Le necessità di bilancio parrocchiale? Una percentuale fra quello che normalmente si destina alle donazioni? A me piacerebbe che ci fosse consapevolezza di quello che si chiede e di quello che si fa. Sempre.

Chi legge e scuote il capo pensando che sì forse è anche così, ma insomma ciascuno offre quello che crede secondo tradizione e quello che raccogliamo raccogliamo, certo simbolico: per il resto ci sarà la provvidenza e se non facessimo così non raccoglieremmo neppure quello, e comunque poi ciascuno ha altre possibilità per aiutare persone e istituzioni. Così non si prende

consapevolezza dei problemi, non si cresce membri di una comunità, partecipi delle decisioni e delle responsabilità.

Si aprono domande a grappolo, e le domande fanno crescere e tanto più farebbero crescere se si tentassero risposte collettive. Ma a chi tocca sostenere economicamente la chiesa? E chi deve decidere come spendere i soldi della comunità? Diciamolo con franchezza: chi frequenta la parrocchia non si pone il problema, lascia qualcosa nel cestino – se è amico del parroco o dispone di qualche agio partecipa *generosamente* anche alle raccolte straordinarie –, non si occupa del bilancio e magari però si lamenta se nei giorni feriali invernali il riscaldamento è insufficiente. Il parroco, per parte sua, è per lo più contento che nessuno ficchi il naso nelle spese e in qualche modo, magari con la lotteria parrocchiale e le pesche di beneficenza, cerca di ripianare i debiti, spesso pesanti, quando ci sia necessità di interventi di ristrutturazione edilizia o di onerose riparazioni. E per gli interventi caritativi, vicini e lontani, si fa quello che si può.

Forse ci sono ancora parrocchie con le *tariffe* per battesimi, matrimoni e funerali, mentre occorrerebbe porsi seriamente il problema della gratuità di tutto quello che riguarda la religiosità, né ci si chiede da dove in ultima analisi arrivino i soldi anche per il bilancio ordinario – materiali liturgici, pulizie, riscaldamento, spese correnti, imposte –, pronti magari a storcere il naso quando si apprende che la parrocchia è proprietaria di appartamenti affittati a prezzo di mercato. Né ci si chiede chi e con quali criteri amministri l'immenso patrimonio accumulato nei secoli, per lo più donazioni al *patrimonium pauperum* divenuto di fatto *patrimonium clericorum*, giustamente scandalizzandosi quando arriva alle cronache qualche macroscopico lusso romano o partecipazione ad attività malavitosa di cui deve occuparsi la magistratura. E ci affacciamo sulla banca vaticana – l'Istituto per le Opere di Religione creata nel 1942 che non vanta una storia proprio trasparente –, sull'esonero dall'IMU per gli enti ecclesiastici e sul cosiddetto 8x1000 e sulla questione della mancata pubblicità del bilancio delle diocesi sulla quale è stato ambiguo perfino Nunzio Galantino.

Con la fede non c'entra: è certo, ma con la testimonianza sì e anche con i doveri personali di solidarietà e, appunto, con la necessità della

gratuità, tema rilanciato da Luisito Bianchi, grande scrittore – ricordiamo *La messa dell'uomo disarmato* – e grande partigiano della gratuità, come amava definirsi, richiamando l'evangelico «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Persino chi ne è convinto non può ignorare che le spese ci sono e che anche la solidarietà non si fa con l'aria. O ci sono altri percorsi? Meglio pagare servizi e cerimonie, ma non occuparsi di bilanci? Anche la fede va bene

fino a quando non tocca davvero il portafogli? E nella caccia all'8x1000, anche attraverso gli ordinari canali della pubblicità, c'è ormai quasi una concorrenza tra le chiese cristiane che non mi pare una bella testimonianza di ecumenismo. Magari riprenderemo almeno qualcuno di questi temi: spero intanto di aver posto qualche suggerimento a farsi consapevoli di quel gesto piccolo piccolo di mettere (o non mettere) una moneta, di rame o di carta, nel cestino della colletta.

S. Donato a Calenzano, 18 aprile 1951

Caro don Primo,

m'è dispiaciuto molto che Adesso abbia chiuso.

Non tanto per lui e per lei, quanto per il pensiero della figura canina che ci facciamo noi cattolici. Si vede che il buon Dio non considera ancora matura la Chiesa per affidarle la costruzione del suo Regno e preferisce ancora valersi dei suoi nemici.

Contento lui, contenti tutti.

Dopo tutto l'importante è che la giustizia venga, che poi venga da una parte o dall'altra purché venga sarà sempre un avvicinarsi del Regno. [...]

Fare il prete in questi momenti fra questi popoli tanto traditi (ora poi che hanno aperto gli occhi sulle nostre grandi colpe sociali) è una umiliazione tale che voglio sperare che il buon Dio ce la conterà. [...]

Insomma son tanti i discorsi che si può fare per non disperarsi! Lo capii in seminario quant'è provvidenziale che i superiori ecclesiastici siano così poco intelligenti e così poco religiosi. Se no non ci sarebbe nessun merito a sopportarli. [...]

*Suo Lorenzo Milani
da Koinonia, maggio 2017*

Il quindicinale *Adesso*, fondato e diretto da Primo Mazzolari, dopo due anni di pubblicazioni fu chiuso nell'aprile 1951 dall'autorità ecclesiastica. Riprese a uscire nel novembre dello stesso anno diretto da Giulio Vaggi, mentre a don Primo veniva vietato di pubblicare, divieto spesso aggirato firmando con pseudonimi.



L'ACCOGLIENZA DELLA NONNA OPULENTA

Margherita Zanol

La gioiosa manifestazione *Milano senza muri* del 20 maggio scorso, organizzata da Comune e Casa della Carità, con l'adesione di moltissime associazioni ci ha consentito di capire lo stato di salute dei cittadini di questa città e della città metropolitana sul tema dell'accoglienza. Per chi, come me, ha fatto parte del corteo è stato difficile capire in corso d'opera quanti eravamo e come composti e distribuiti. Il sospetto di essere tanti l'abbiamo avuto fin dall'inizio, perché ci hanno fatto partire in anticipo sulla tabella di marcia, fatto inconsueto nel volontariato, nel politico e nel sociale, dove tutto inizia sempre in ritardo. Evidentemente era necessario vuotare l'area di partenza, per lasciare spazio ai nuovi arrivi.

Eravamo sorridenti, ci sentivamo sicuri, preceduti da un numero per me inaspettato di sindaci del territorio metropolitano. Anche le polemiche dei centri sociali contro il sindaco Sala si sono diluite, direi annientate nella grande massa di cittadini. Donne con bambini, uomini, italiani, stranieri, musica, canti, colori, in una bella giornata di sole. «Eravamo centomila» ci è stato detto, e forse il numero non era di molto inferiore, dato che abbiamo sfilato per più di due ore. La conta delle persone suggerisce quindi speranza, soprattutto se confrontata con la manifestazione di sabato 27 maggio «sulla sicurezza», in realtà razzista e in odore di nazismo, che ha visto circa un centinaio di partecipanti.

La domanda da farsi ora, pur con la consapevolezza dell'esistenza di un bacino di accoglienza, è: «E adesso? A chi è servita questa iniziativa?» Un mio caro amico, che stimo per le sue idee, per la sua disponibilità e per la sua lucida lungimiranza constatava: «Li accogliamo, sì. Ma solo per parcheggiarli...».

Ho la percezione che nella nostra società ci siano sempre più due strati incomunicabili, come accade nel profetico film di Fritz Lang *Metropolis*: nel nostro caso chi governa e *gli altri*. Stando ai numeri, la nostra società europea si trova a fron-

teggiare una situazione inedita. Persone stanno migrando, internamente e da fuori la Comunità Europea, con numeri in gioco che, probabilmente, rispecchiano *in valori percentuali* fenomeni migratori già verificatisi. L'inedito sta nei numeri *assoluti*, che sono inevitabilmente alti come non mai, nei requisiti sociali che esige il livello di benessere a cui gli ultimi decenni senza guerre ci hanno abituato e nel fatto che da almeno un paio di decenni la popolazione d'Italia e d'Europa sta calando.

C'è uno studio delle Nazioni Unite, <http://www.un.org/esa/population/unpop.htm>, che ha puntato l'attenzione su otto nazioni a bassa fertilità, Francia, Germania, Italia, Giappone, Corea del Sud, Federazione Russa, Regno Unito e Stati Uniti, prendendo i dati demografici e assistenziali del 1995-2000 e proiettandoli al 2050.

Appare che, per quanto riguarda l'Italia, nel 2050 saremo circa 41 milioni. Troppo poco per mantenere gli attuali livelli di sviluppo. E siccome il livello di benessere, di assistenza, di sanità pubblica è fortemente dipendente dal numero di persone in età di lavoro, abbiamo davanti un dilemma: ridurre a partire dai prossimi pochi decenni sanità e pensioni o prevedere l'ingresso di numeri importanti di lavoratori stranieri. Molto più alti di quelli che oggi ci fanno paura. Il report dell'ONU prevede per l'Italia un fabbisogno di oltre 20 milioni di immigrati giovani, con evidenti, allora sì, rischi di conflitti sociali.

Per tornare quindi alla domanda iniziale, l'unica strada percorribile al presente da privati cittadini è quella di lavorare, materialmente e culturalmente, nel contingente. La Storia va possibilmente governata, non bloccata. La responsabilità di avere una visione e di portarla avanti spetta a chi ci governa. Chissà se l'Europa, «nonna opulenta» come Bergoglio la ha definita, ne sarà in grado. Quella di fare il possibile per smussare i contrasti e le paure può vedere impegnato ciascuno di noi. Per cambiare il mondo? No. Forse e soltanto, per migliorare il nostro piccolissimo.

la cartella dei pretesti - 1

Quello che si profila all'orizzonte non è un mondo senza Occidente, ma un Occidente senza gli Stati Uniti. [...] Innanzitutto, l'Ue ha bisogno di una struttura decisionale più equilibrata. [...] Secondo, l'Ue deve estendere la *governance* collettiva dell'economia, della difesa e della politica estera. [...] Terzo, per rimediare al ritiro degli Usa dal multilateralismo, l'Ue deve cercare di forgiare partnership più efficaci con gli altri Paesi, inclusi quelli non democratici. [...] Infine, l'Ue deve restare atlantista, e continuare a trattare gli Usa come il proprio partner d'elezione [...] Gli europei devono anche tenere presente che l'era di Trump fortunatamente ha un termine. [...] L'America ritornerà.

CHARLES A. KUPCHAN, *La grande occasione dell'Unione*, *La Stampa*, 3 giugno 2017.



segni di speranza - Angela Fazi

SEMPRE UN NUOVO INIZIO

Es 3, 1-15; Sal 67; Rm 8, 14; 17; Gv 16, 12-15

Come dopo la Pasqua la liturgia ci ha fatto meditare sulla prima chiesa e la sua formazione (infatti la prima lettura era sempre un brano tratto dagli Atti degli Apostoli), così, dopo la discesa dello Spirito Santo, la liturgia ci fa meditare sul Dio in cui crediamo e sul mistero della Trinità; un Dio che si è presentato come Padre, essenza di Amore.

A Mosè che gli domanda nell'Esodo: «Ma mi diranno come si chiama e io che cosa risponderò loro?», Dio disse: «Io sono colui che sono... dirai agli israeliti: Io-sono mi ha mandato a voi» (Es 3, 13-14). Ma l'Amore non può esistere se non in relazione ed è la relazione tra il Padre e il Figlio, che si manifesta attraverso lo Spirito Santo, che ci fa capire come siamo fatti: la Trinità è veramente il mistero e il fine ultimo dell'uomo. Quest'uomo non entrerà mai nella *Terra di Dio* se non sarà disposto a lasciarsi sradicare dai suoi limiti e dalle sue sicurezze per dilatarsi agli orizzonti di Dio.

«Quando però verrà lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla Verità tutta intera... vi annunzierà le cose future» (Gv 16, 13). La Salvezza, cioè, è comunione d'amore fra Dio e l'uomo che si deve riflettere nell'amore dell'uomo verso i fratelli. Dio non è un mistero di solitudine, ma di convivenza, di creatività, di dare e ricevere. È l'Amore che il Padre ci ha testimoniato concretamente attraverso Gesù e che si nasconde nei piccoli della terra.

Paolo ci dice: «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono Figli di Dio... e se siamo figli, siamo anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo (Rm 8, 14,17).

Ognuno di noi che vuol vivere con Dio non si troverà mai davanti a una conclusione, ma davanti a un inizio sempre nuovo. Questo ci dà la grande speranza di poter sempre ricominciare.

Festa ambrosiana della santissima Trinità A

ECOLOGIA BIBLICA

Enrica Brunetti

Una parte del prossimo Gallo di luglio-agosto è dedicata al tema dell'ecologia e del nuovo umanesimo a partire dall'enciclica Laudato si' di papa Francesco, così come è stato dibattuto con gli amici genovesi nell'annuale incontro di Torrazzetta 2016. Tra le premesse anche questo breve riferimento biblico.

Nel primo capitolo di Genesi, il sesto giorno Dio fa l'uomo, maschio e femmina, e, successivamente, lo pone in relazione con il mondo in una posizione che si potrebbe interpretare di completo dominio: «... riempiate la terra e soggiogatela, dominate [...] su ogni essere vivente» (1, 28).

Eppure, qualche *paletto* comincia a spuntare in quel che segue, perché Dio sembra stabilire nella sua creazione una catena alimentare di tipo rigorosamente vegetariano:

Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde (1, 29-30)

Conclusa, poi, la creazione e arrivati al secondo capitolo, la posizione di dominio data all'uomo pare modificarsi in una relazione di cura e di custodia: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (2, 15).

Nel terzo capitolo, nel *day after* della condanna per chi ha mangiato del frutto proibito, il rapporto tra l'essere umano e il mondo perde ogni gerarchia: «.. ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai» (3, 19). Niente illusioni e niente presunzioni!

Ma nella condanna c'è dell'altro, un diverso percorso di conoscenza possibile, espresso nelle parole di Carlo Rovelli (*Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi 2014) che spesso mi ritrovo a considerare oltre l'efficacia della citazione:

Noi siamo fatti della stesa polvere di stelle di cui sono fatte le cose e, sia quando siamo immersi nel dolore sia quando ridiamo e risplende la gioia, non facciamo che essere quello che non possiamo che essere: una parte del nostro mondo.

E, forse, per arrivare a questa consapevolezza, occorre uscire dall'Eden.

PER UNA CHIESA SINODALE

L'intervista di Giampiero Forcesi a Giuseppe Ruggieri sulla sinodalità rappresenta un momento del progetto comunicativo unitario della **Rete dei Viandanti** per promuovere la riflessione sui temi che papa Francesco indica per la riforma della Chiesa, a partire proprio dalla sinodalità. Il testo sarà quindi pubblicato dalle riviste aderenti: con noi, Dialoghi (Lugano/CH), Esodo (Mestre/VE), Il gallo (Genova), Il tetto (Napoli), Koinonia (Pistoia), l'altrapagina (Città di Castello/PG), Matrimonio (Padova), Oreundici (Roma), Tempi di fraternità (Torino).

◆ **Giuseppe Ruggieri fa presente che le sue concezioni sulla sinodalità**, espresse in vari libri, sono maturate in un cammino che parte dal concilio, si precisa nella preparazione di un sinodo diocesano in Sicilia, ma, soprattutto, si nutre di un'esperienza diretta di responsabilità collettiva con preti e laici in una parrocchia *cosiddetta a rischio*. Nella storia i sinodi sono stati celebrati più per promuovere consenso che per interrogarsi, gerarchia e popolo, a partire dalle parrocchie «sulle modalità in cui rendere presente oggi il vangelo del Messia». Dal Novecento in avanti c'è stata una ripresa del tema della comune dignità dei cristiani, ma si è espressa piuttosto timidamente senza la piena coscienza della responsabilità comune dei cristiani, laici e ecclesiastici, nella chiesa e nel mondo.

◆ **Non si tratta di passare da una concezione discendente dell'autorità** dal papa, ai vescovi, ai preti e infine ai laici **a una concezione democratica**, che parta dal basso, attraverso la delega e la rappresentanza. Si tratta di credere in una possibile *presenza di Gesù* nell'assemblea che lo prega e poi ascolta e parla, e di conseguenza in una possibile ispirazione dello Spirito nella direzione dei tre grandi accordi sinfonici, prodotti da strumenti con partiture diverse, «quello con la tradizione viva del vangelo di tutti i tempi, quello tra i presenti, quello con la base ecclesiale che lo riceve e lo mette in pratica». Nei momenti sinodali, l'ascolto sia dei presenti sia della tradizione evangelica e la discussione relativa devono riferirsi a un criterio di verità cristiana che non parte da esigenze a vari livelli egoistiche, foss'anche di difesa della dottrina, *da sé*, ma dal mistero del Padre. La verità si esprime «nella capacità di tradurre o meno il vangelo dell'amore del Padre del Messia Gesù nelle condizioni attuali della vicenda umana».

◆ **Il Concilio Vaticano II ha posto l'accento sul sacramento della consacrazione episcopale**, ma non ha sufficientemente approfondito il *legame costitutivo* tra vescovo e chiesa locale, che si traduce in una sollecitudine particolare, concreta e viva, e che, in forza di questa esperienza, può estendersi a una sollecitudine per tutte le chiese. Il legame particolare con il proprio territorio non riguarda solo il passato o l'attualità latino/americana, può riguardare ogni contesto sotto il segno della Grazia, «cioè esistenza umana concreta vivificata dallo Spirito di Gesù di Nazaret, crocefisso e risorto».

◆ **Francesco ha cambiato l'atmosfera della Chiesa** e l'ha centrata sul Vangelo. Ruggieri non pensa però che la curia, organo di governo del papato, sia riformabile senza che il papato rinunci ai suoi privilegi decisionali. Da questo punto di vista gli sembra un passo piccolo, ma significativo dal punto di vista sinodale, che Francesco abbia devoluto ai tribunali diocesani, locali, le cause di nullità matrimoniale.

◆ **Che cosa sono i segni dei tempi?** «... Gesù con la sua morte, accolta da Dio nella resurrezione, è il segno dei tempi per eccellenza, quello in cui irrompe il regno di Dio. Nella prassi di Gesù si costituiscono i segni dei tempi... che nascono dalla partecipazione alla sofferenza della creazione». La sofferenza, nel pensiero di Ruggieri, acquista un valore teologico in quanto chiama a caricarci gli uni dei pesi degli altri. Quando ci avviciniamo a questa prassi, quando siamo misericordiosi, poniamo dei segni, segni per i quali il regno di Dio si avvicina all'uomo.

Sintesi a cura di Chiara Vaggi

L'intervista integrale uscirà in due puntate sul *Gallo* di luglio/agosto e di settembre.
Online è leggibile sul sito dei *Viandanti*: <http://www.viandanti.org>

LA MESSA NON È FINITA

Manuela Poggiato

Ieri, uscita dalla messa, ero una persona più ricca. La giornata era stata concitata, mi sembrava di non aver fatto le cose bene come avrei voluto, tante, mi pareva, ne avevo dimenticate. Nel pomeriggio un corso di formazione non aveva dato, secondo me, i frutti desiderati. Alle 18 in san Pietro e Biagio sarebbe stata ricordata Rachele, una amica prima che una collega, morta giusto un anno fa, più giovane di me. Volevo andarci, dovevo andarci: per lei, per sua mamma, per me.

Sul sagrato, poco più che le 18, gente che non aveva trovato posto in chiesa. Legata la bici al palo, forzo gli ostacoli, fuori non si sente nulla, le persone parlano fra loro e disturbati dalle auto: Rachele, i pensieri, le preghiere sono ancora più lontani del solito. Trovo un posto, mi sono persa la prima lettura, Deuteronomio 6, 10-19, ma va bene lo stesso. Mi rendo subito conto che l'atmosfera è diversa dal solito. Persone stipate sulle panche, nelle cappelle, in piedi lungo il muro. Negli altri giorni alla messa delle 18 le solite donne anziane occupano qualche posto sparso, le preghiere sommesse, i canti striduli. Ora persone stipate ovunque pregano insieme a voce alta, cantano con il coro canzoni di gioia, c'è anche qualche chitarra. Il prete, notissimo in Melegnano anche se pensionato da tempo, è un amico di famiglia e quando con lentezza e accompagnato raggiunge il pulpito si fa intorno un gran silenzio.

Ho un legame particolare con san Pietro e Biagio. Ci vado ogni anno il 3 febbraio per la benedizione della gola in onore del santo, ho i ricordi di quando vi partecipavo con la mia amica Doriana e poi c'è un bellissimo Compianto del '500 di scuola luinesca, restaurato non bene e molto provato dal tempo, ma per me bellissimo. Lo sto guardando mentre il prete prende la parola.

«In quei giorni. Mosè disse: «Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva promesso... guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile»

Dimenticare, ricordare. Da queste parole del Deuteronomio prende lo spunto il prete per par-

lare ai tanti presenti di Rachele e dei defunti di ciascuno di noi. Nella tristezza della loro scomparsa dobbiamo ricordarci che, prima di andarsene lasciandoci un vuoto enorme e mai colmabile, ci sono stati e sono stati per noi un dono. E si sa come sono i doni umani: effimeri. Ricordare: chi perde la memoria perde la propria identità perché noi siamo fatti delle persone che incontriamo lungo la strada della nostra vita. Le persone che affollano questa chiesa lo sanno già, se no non sarebbero così tante qui oggi a un anno di distanza, non pregherebbero, non canterebbero così forte tutte insieme. Al momento dello scambio del segno di pace molti escono dal loro posto per abbracciare amici che occupano spazi lontani, io allungo la mano e ne trovo altre due contemporaneamente da stringere. Un del tutto nuovo segno di pace a tre. La distribuzione della comunione non finisce mai: file di persone sbucano da panche, altari, dalla erta scala che porta al coro e certamente anche da fuori perché quando riesco a lanciare lo sguardo noto che sul sagrato c'è ancora più gente. E i coristi devono intonare un nuovo canto perché il precedente è finito e persone sono ancora in fila.

Prima del commiato il prete ricorda ancora Rachele e, fuori da ogni schema, chiede di pregare ancora una volta insieme con la recita dell'*Eterno Riposo*. Siamo al canto finale ma, contrariamente al solito, nessuno si muove dal proprio posto se non dopo che anche l'ultima nota è svanita. Anche io esco, ma mi accorgo che la messa non è affatto finita. Siamo ancora tutti lì, non vogliamo andare via, vogliamo invece continuare questo incontro, ripensare alle parole sentite e alle persone ricordate e lo facciamo meglio se insieme, parliamo fra di noi del dono, dei doni che abbiamo avuto, prolunghiamo la comunione di sentimenti sul sagrato della chiesa. Io ho ritrovato persone note e altre che non vedevo da tempo: un saluto o un abbraccio a chi mi sta vicino, uno sguardo ai più lontani, sento che non serve di più, ci siamo già detti reciprocamente tutto durante la messa. Con tutti ho cantato forte, pregato, scambiato gesti di pace, ricordato, amato.

DOPO LE TRENTA RIGHE

online c'è dell'altro, in questo numero il discorso di Meryl Streep per i Golden Globes 2017: un elegante discorso sul bello, ma anche su modi beceri di chi è arrivato al potere dalle sue parti.

IL LAVORO TRA COSTITUZIONE E TEOLOGIA

Giannino Piana

Giannino Piana, già docente di etica cristiana all'Istituto superiore di scienze religiose, ha scritto per Il gallo (luglio-agosto 2017) una articolata analisi del discorso pronunciato da papa Francesco all'ILVA di Genova lo scorso 27 maggio. Ne riportiamo la parte centrale.

La riflessione del papa si spinge tuttavia ben oltre la rilevazione dei dati, peraltro preoccupanti, della situazione – il luogo da cui parla è la città di Genova che ha vissuto negli ultimi decenni, e vive ancora oggi, sul piano lavorativo in una condizione di particolare difficoltà –, per fornire elementi preziosi di natura antropologica, teologica ed etica, che evidenziano l'importanza che il lavoro riveste per la crescita umana. Egli sottolinea, anzitutto, con forza come attraverso il lavoro l'uomo diventa più persona e acquisisce la propria dignità. «Gli uomini e le donne – afferma il papa – si nutrono del lavoro; con il lavoro sono *unti di dignità*... Senza lavoro si può *sopravvivere*; ma per *vivere*, occorre il lavoro. La scelta è tra il sopravvivere e il vivere. E ci vuole il lavoro per tutti».

Per questo il lavoro acquista una fondamentale importanza di ordine sociale, fino a diventare il perno attorno a cui ruota l'intero patto su cui si regge la convivenza civile. Esattamente quanto è chiaramente espresso all'articolo primo della nostra Carta costituzionale; articolo giustamente richiamato da papa Francesco, il quale non esita allora a rilevare che «togliere il lavoro alla gente o sfruttare la gente con lavoro indegno o malpagato... è anticostituzionale». E, nello stesso tempo, invita a non rassegnarsi all'ideologia che sta prendendo piede ovunque, anche da noi, a immaginare un mondo in cui il mantenimento di una parte sempre più consistente della popolazione avvenga mediante l'erogazione di un assegno sociale; «l'obiettivo vero da raggiungere – egli insiste – non è il *reddito per tutti*, ma il *lavoro per tutti*! Perché senza lavoro per tutti non vi sarà dignità per tutti».

Non manca infine, nella riflessione papale, un accenno significativo al valore religioso del lavoro «come partecipazione alla creazione che continua ogni giorno» e che è «presente tutti i giorni nell'Eucaristia, la preghiera vera e umile delle lavoratrici e dei lavoratori», i cui doni – il pane e il vino destinati a trasformarsi nel corpo e nel sangue del Signore – «sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo». Particolarmente belle sono, a tale proposito, le parole con cui il papa ha concluso a Genova il suo intervento e che meritano di essere riportate:

I campi, il mare, le fabbriche sono sempre stati *altari* dai quali si sono alzate preghiere belle e pure, che Dio ha colto e raccolto. Preghiere dette e recitate da chi sapeva e voleva pregare, ma anche preghiere dette con le mani, con il sudore, con la fatica del lavoro da chi non sapeva pregare con la bocca. Dio ha accolto anche queste e continua ad accoglierle, anche oggi.



CHIESE HIPSTER di embì

«Veste vintage, mischia libri di teologia pop e romanzi anni Cinquanta, ha l'ultimo iPhone e una vecchia macchina per scrivere, predilige messe in capannoni arredati organic e preghiere in casa di amici a lume di candela. È il cristiano alternativo: il fedele delle Hipster Church».

Alla fine di gennaio, su *Nota-m* 495, avevo dedicato alcune righe alle nuove fortune della parola *hipster*, (dall'inglese *hip*=aggiornato, moderno; completato dal suffisso *-ster*, a indicare chi agisce così) intesa come odierno atteggiamento giovanile di chi vuole mostrarsi anticonformista nell'abbigliamento e nello stile di vita. Ora scopro che qualcuno considera *hipster* anche Gesù Cristo, anzi, lo considera il primo *hipster*, perché decisamente controcorrente e in opposizione alla società *mainstream* del suo tempo; non solo, ma che esistono anche esempi di chiese *hipster*, esperienze giovanili di chiesa alternativa popolata di oggetti, immagini e slogan tratti da questo specifico mondo. Ne parla *Koinonia* n 5/2017, rilanciando un articolo del *Corriere della sera* del 9 aprile 2017, *Chiese hipster, la fede è una merce* di Marco Ventura. Esempi del fenomeno si trovano a Brooklyn, con manifesti di Gesù vestito da *hipster* con tanto di scarpe da ginnastica; a Los Angeles dove è nata una chiesa di giovani pastori capaci di attirare i nativi digitali e in Europa, nella zona più *hip* di Londra, ma anche in ambito cattolico, come la chiesa di San Antonio a Madrid dove si incontra padre Angel, 78 anni, il primo ad arrivare a Lampedusa al tempo del primo naufragio di una nave di profughi.

Spontaneo storcere il naso, ma qualche riflessione sulla questione potrebbe non essere banale: il seguito, allora, in una prossima puntata.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **BOLLETTINO DEL RAZZISMO.** Quasi un anno fa a Fermo, nelle Marche, Emmanuel Chidi Namdi, migrante nigeriano, viene ucciso a botte da un italiano, tale Amedeo Mancini. Ce lo ricordiamo bene: allora grande reazione generale a questo atto di barbarie. Tutti, gente comune e le alte cariche del nostro stato, a chiedere verità e giustizia. Mai più eventi così!

Non possiamo non avere fiducia nella giustizia, ma che dire se, come è avvenuto, l'assassino viene fatto uscire dal carcere appena dopo un anno? Se si fosse trattato di un italiano sarebbe scoppiato un putiferio. Vale così poco la vita di un povero nigeriano senza famiglia? Non è successo niente: far passare questa scarcerazione come una banale normalità è un insulto per tutti quelli che vogliono un mondo senza ingiustizie, senza razzismo!

◆ **BOLLETTINO DEL RAZZISMO 2.** Periferia di Roma: dopo il lancio di una bottiglia molotov, brucia un camper e con lui tre ragazze rom che dormivano e non sono riuscite a mettersi in salvo per tempo. La giustizia cercherà di scoprire l'autore, o gli autori, di questo gesto spaventosamente orribile. Non è questo il punto che interessa qui, ma piuttosto i commenti che si sono letti sui giornali – accanto, è vero, anche alle accorate partecipazioni di molti. «Tre ladre in meno... Troppi rom sono ancora vivi... Se fossero romane mi spiacerebbe di più...». Davanti a queste dichiarazioni c'è da vergognarsi. Ma basta? Di questo gesto sono responsabili solo quelli che l'hanno compiuto? Abbiamo fatto davvero tutto quello che potevamo contro il virus del razzismo che ha già colpito il paese e l'Europa e che, come si vede, non riusciamo a estirpare?

◆ **LA RAI E I SUOI MISTERI!** Accetto volentieri di essere tacciato di ingenuità, ma, normalmente attento ai problemi della televisione, dichiaro di non aver capito niente circa le ragioni del defenestramento di Campo Dall'Orto. Non lo conosco, non ho ragioni né per lui né contro di lui. Valuto solo i fatti: bilancio a posto, programmi nuovi qualcuno anche buono, audience in aumento rispetto alla concorrenza. La Rai che non è la Bbc, come era stato promesso, ma ragionevolmente si difende. E allora? Probabilmente sono le riforme, una bestemmia italiana, che hanno affossato due professionisti: prima Carlo Verdelli e ora Campo Dall'Orto e i loro progetti, soprattutto quello di toccare i portafogli!. Apparentemente vince ancora una volta l'immobilismo e la *cucina delle retrovie* dove il non detto supera il resto e... giustifica chi non capisce.

◆ **NOTIZIA DI UN LENTO DECLINO.** Voglio dire dell'*Espresso* che da qualche tempo viene imposto, la domenica, con *La Repubblica* che è già appesantita dal nuovo inserto *Robinson*. Il ricordo di un grande settimanale, delle sue inchieste e dell'interesse all'edicola per non perderne assolutamente ogni numero. Un titolo anni cinquanta, è vero, ma indicativo di un'epoca: *Capitale corrotta nazione infetta!* Niente di comparabile nel fascicolo attuale che appare, al meglio, una antologia casuale di testi e di foto. Da tempo cambiano le firme, ma nessuno sembra riuscire a trovare il bandolo di una rimessa in carreggiata.

◆ **RECORD ITALIANO** in tema di scioperi. Il rapporto della Commissione di Garanzia sugli scioperi spiega che siamo in una condizione di elevata conflittualità. C'è una differenza tra i proclamati e quelli effettuati e si considerano quelli a tutti i titoli (nazionali, locali, settoriali ecc.). Ecco i dati del 2016: proclamati 2.352 (più 1% su 2015); effettuati 1.488 (più 1,1% su 2015). Quest'ultimo dato significa quattro scioperi al giorno! Scioperi proclamati nei servizi pubblici essenziali (la situazione è grave): aerei 215, ferroviari 145, trasporto pubblico locale 368. L'ultimo sciopero nazionale del trasporto pubblico è di metà giugno: una piccola sigla sindacale di base indice uno sciopero per motivi risibili, ma in un periodo favorevole alle assenze (venerdì 16): buona partecipazione e grande blocco nazionale del traffico. Circola notizia di progetti per la riforma del diritto di sciopero. Non è certo l'unica riforma che l'Italia attenderebbe per mettersi in linea con gli altri paesi dell'Unione: sarebbe semplicemente una concessione alla ragionevolezza. Quattro scioperi al giorno sono un record di cui il paese farebbe volentieri a meno!

Questo TACCUINO continua *online* sul blog DAVAR di g.c.: www.notam.it/giorgio



schede per leggere - Mariella Canaletti

LETTURE PER L'ESTATE

◆ Edoardo Rubessi è un genetista di fama mondiale, un probabile premio Nobel. Quando, dopo trentacinque anni trascorsi negli Stati Uniti, torna nella sua Torino, tutti lo accolgono come colui che ha il potere di cambiare il destino dei bambini malati: tutti tranne un vecchio. È un uomo venuto dal passato, da quegli anni di piombo che Edoardo credeva di aver lasciato. E la moglie, Susan, arriverà infine a scoprire chi è veramente suo marito...

Dopo *Le colpe dei padri*, Perissinotto torna a proporci un nuovo viaggio tra le rovine del nostro passato recente, fra i lager che non sono definitivamente scomparsi nel 1945.

Alessandro Perissinotto, *Quello che l'acqua nasconde*, Piemme 2017, pp 293, 18,50 €

◆ Scartabellando in soffitta, l'ingegnere Ernesto Sabatello trova alcune pellicole, sono state girate dal padre anno dopo anno sempre nello stesso giorno, il 27 marzo, dal 1958 al 1963. In tutte si vede sempre e soltanto un muro, niente persone, niente di niente. Perplesso l'ingegnere consegna il tutto a Montalbano che incuriosito comincia una indagine solo per il piacere di venirne a capo. Ma prima che arrivi a una conclusione del mistero, Vigàta viene sconvolta da un episodio tanto grave quanto indecifrabile: nella scuola media irrompono uomini armati e mascherati, si dirigono nella III B, minacciano; poi in fuga esplodono alcuni colpi di pistola. Montalbano, che sa indagare fra le pieghe dell'animo umano, capisce che tutto potrebbe avere a che fare proprio con la scuola, frequentata tra gli altri da Salvuzzo, il figlio di Mimì Augello. Scopre così il nuovo mondo dei social network. Non mi sembra sia il libro più riuscito di Camilleri.

Andrea Camilleri, *La rete di protezione*, Sellerio 2017, pp 304, 14,00 €

◆ È un romanzo d'amore, questo: è un romanzo che racconta gli incontri di Lidia, che, pur legata da un sentimento duraturo con Lorenzo, il suo *amoreterno*, si innamora comunque di Pietro; ma Pietro è incapace di superare un trauma che, anno dopo anno, ha cercato di dimenticare... Cerca di raccontare, Chiara Gamberale, l'innamoramento dall'interno. Riesce nell'intento parzialmente, non entra veramente in profondità, lasciando il lettore sostanzialmente estraneo.

Chiara Gamberale, *Adesso*, Feltrinelli 2017, pp 224, 16,00 € .

◆ Costanza non è vecchia però presto lo sarà. Convinta che il terzo tempo sia da vivere pienamente, senza mai smettere di cercare la felicità, ne scrive con spirito battagliero in una rubrica, dove insegna *malinconia positiva*. Soffrire da vecchi è la regola, dice. Quando eredita dal padre un austero ex convento a Civita di Bagnoregio si lascia prendere da un progetto vagamente sconsiderato, invitare tutti i vecchi amici a ritrovarsi e a confrontarsi... Il successo dell'iniziativa non è assicurato, ma il libro è ben scritto e si lascia leggere...

Lidia Ravera, *Il terzo tempo*, Giunti/Bompiani 2017 pp.493

la cartella dei pretesti - 2

I preti secondo me sono ancora troppi, il problema non è di numeri, ma oggi più che mai è di qualità: il problema è di formazione perché di persone che entrano in seminario ce ne sono ancora troppe. C'è chi entra già pensando di sapere come fare il prete, questa gente va fermata... L'invito del Papa alla Chiesa è che si renda conto che essa non esiste per se stessa, ma per dire a tutti che il Vangelo esiste, che è vero, che il Vangelo è possibile.

NUNZIO GALANTINO, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, Bologna, 18 giugno 2017.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 506 è previsto per lunedì 10 luglio 2017